

Regioni, il “grande equivoco” «Troppi poteri, ordine sparso»

Enrico CONTE

Le ormai prossime elezioni regionali arriveranno a quasi 60 anni dall'istituzione delle Regioni ordinarie. Quelle delle origini doppiarono la Cassa per Mezzogiorno, che aveva dato buona prova nel sostenere l'infrastrutturazione del Sud: strutture di livello avevano fatto la differenza con personale altamente qualificato e con una visione del Paese. Poi arrivarono le istituzioni politiche regionali che, in particolare nei territori con debole storia amministrativa, non riuscirono a sottrarsi alla tentazione di scambiare denaro pubblico con voti e clientele. Fu intercettato quel punto critico della società meridionale che faceva fatica a riconoscersi nello Stato che, proprio allora, dando attuazione al disegno costituzionale del '48, prevedeva un ampio decentramento e l'attribuzione di poteri legislativi e risorse, dal centro alla periferia. Nella stagione in corso il dibattito politico è stato centrato sulla scelta dei candidati presidenti, mentre restano sullo sfondo le cose da fare: tra le tante, dare attuazione al sistema sanitario previsto dal Pnrr (le Case e gli Ospedali di comunità, la medicina del territorio), completare il ciclo dei rifiuti, rendere operativo il piano delle coste e delle erosioni, ricostruire il paesaggio e l'economia agricola brutalizzate dalla Xylella, aggiornare la legge urbanistica e, ancora, investire sulla formazione professionale degli operatori dei servizi, a partire da quelli sanitari, e sull'educazione civica e ambientale, sostenere le università e la loro terza missione, elaborare un piano che possa conciliare la reindustrializzazione con l'economia del turismo.

Gianfranco Viesti, ordinario di Economia applicata

dell'Università di Bari, e Vincenzo Tondi della Mura, ordinario di Diritto costituzionale di Unisalento: da dove partire?

Viesti: «Tutto è importante, la qualità di un governo si misura da come riesce a declinare i suoi compiti, ma certo la sanità riveste un ruolo centrale, migliorare il sistema sanitario regionale è il compito più importante».

Tondi della Mura: «Sul tema della scelta dei candidati presidente sembra essersi perso il senso dell'originaria istituzione. Le Regioni, prima generalmente allineate rispetto alle politiche nazionali con riguardo all'interesse nazionale - scomparso dal testo costituzionale del 2001 ma che doveva diventare “bene comune della nazione” - procedono da tempo in ordine sparso. Con un sistema che si è sclerotizzato: le Regioni si pongono infatti in maniera avversativa, con l'aggiunta che la Corte Costituzionale (n.64/2025), con riguardo al terzo mandato, avverte che occorre evitare la captatio benevolentiae. Quanto alle cose da fare, direi preliminarmente che, constatato il caparbio rifiuto della realtà da parte del legislatore regionale, occorrerebbe innanzitutto colmare questo scollamento e basare sulla stessa ogni azione regolatrice e programmatica».

La finanza regionale è per lo più di natura derivata. A 25 anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, resta incompiuta l'attuazione del federalismo fiscale, ex articolo 119 della Costituzione. Tema rilanciato dalla Corte costituzionale (n.192/2024) che ha dichiarato parzialmente incostituzionale la legge Calderoli sull'Autonomia differenzia-

ta. Non sarà che un sistema che non lega la tassazione a chi viene eletto (come per lo Stato e i Comuni) agevoli una certa irresponsabilità degli amministratori, con le Regioni che pesano il 30% della spesa pubblica?

Viesti: «I nuovi meccanismi di finanza regionale sono totalmente inattuati. Sono rimasti a prima del 2001, senza passi in avanti. Sono stati dati molti poteri, ma senza potestà fiscale, peraltro i meccanismi di distribuzione delle risorse dovrebbero essere superati, sono penalizzanti in particolare per la Puglia, e per il sistema dei trasporti».

Tondi della Mura: «Direi di sì. La Corte costituzionale (n.192/2024) ha ribadito la continuità che deve esserci tra federalismo fiscale e Lep e che è improcrastinabile l'attuazione del fondo perequativo, attuando un modello cooperativo. La legge Calderoli è stata infatti sostanzialmente demolita».

L'Italia, lo ha ricordato recentemente Isaia Sales, non aveva alcuna tradizione regionale. Prima del 1861 esistevano sette Stati. L'unico territorio preunitario che si è ritrovato regione è quello toscano: perché istituzioni senza storia e senza radicamento popolare sono diventate così centrali nelle politiche?

Viesti: «Perché sono stati dati molti, troppi, poteri. Cosa che dovrebbe indurre ad un ripensamento. Nello stesso tempo c'è stato un indeboli-



Peso:66%

mento del Parlamento e dei partiti nazionali, e il maggioritario previsto per l'elezione dei governatori ha fatto il resto, congiuntamente alla personalizzazione dei ruoli di leadership. E così accade che il Parlamento non fa le politiche mentre le Regioni fanno quello che vogliono».

Tondi della Mura: «Non sono del tutto d'accordo. Una certa vocazione territoriale c'è sempre stata. Pensiamo al caso Sabauda e all'Italia unitaria con la quale convivevano aspirazioni federaliste. È vero, invece, che nell'impianto costituzionale del '48 c'era un'altra prospettiva per avvicinare ai cittadini le politiche pubbliche, cosa che è stata disattesa».

Agli inizi degli anni '80 del '900 la speranza di vita di chi risiedeva al Nord era, in media, di quasi due anni inferiore rispetto al Sud (Silvio Lanaro, l'Italia Nuova, identità e sviluppo, 1861-1988). Ciò era riferibile alla "mortalità da benessere" (infarti, tumori). Oggi la situazione è capovolta. Ha forse inciso il diverso funzionamento della sanità passata alla competenza regionale, pur in un quadro in cui i fattori di rischio per la salute (Taranto fa eccezione) sono ugualmente distribuiti?

Viesti: «È avvenuto che migliorassero di molto le condizioni di contesto al Nord, né si può dire che la sanità al Sud fosse migliore. Nello stesso tempo va detto che secondo l'Istat la "mortalità evitabile", grazie a prevenzione primaria (vaccinazioni, stili di vita, diagnosi precoci), sicurezza e salute pubblica (incidenti stradali e sul lavoro) è un fat-

tore che colloca la Puglia nella media nazionale. Stesso discorso quanto a speranza di vita alla nascita, dove si registra un miglioramento, in particolare in Puglia».

Tondi della Mura: «I dati della Fondazione Gimbe certificano importanti divari: in Puglia l'8,4% dei cittadini rinuncia alle cure, contro il 7,6% della media nazionale, la spesa è di 499 euro a testa, contro la media nazionale di 730 euro. Quanto ai piani di rientro dai deficit che pongono limiti di spesa e rispetto di parametri, ricordo che per la Puglia, dalla prima edizione, sono passati 14 anni. Emblematica è la questione del "fine pena sanitaria mai", con ri-

guardo alla sequenza dei piani di rientro per disavanzo sanitario strutturale, spesso motivo di commissariamento regionale. In tali casi piuttosto che porre in essere il suggerimento avanzato dalla C. Costituzionale di

procedere alla sostituzione della struttura inefficiente con personale esterno altamente qualificato fornito, e pagato, direttamente dallo Stato in modo da evitare ogni possibile condizionamento ambientale, la risposta dello Stato è stata di provocare un effetto moltiplicatore di diseguaglianze e privazioni, emblematico il caso Calabria, che già sconta condizioni di sanità diseguale, C. Cost. n.26/2023 (ndr: è di questi mesi la notizia del Commissaria-

mento di tutte le aziende sanitarie da parte della Presidente della Regione Sardegna). L'incapacità della politica di superare questo ritardo è sotto gli occhi di tutti, con la C.Cost. che è intervenuta 13 volte sulle leggi regionali Puglia che non si attenevano ai vincoli di spesa. E' difficile non pensare che, in questa materia, non ci sia stato un uso della legge a fini propagandistici. E un ostinato rifiuto della realtà con la quale obbligatoriamente misurarsi.

Il Pnrr, tra le riforme abilitanti, prevede che, entro giugno 2026, venga definito il quadro fiscale subnazionale attraverso il completamento del federalismo fiscale della legge 42/2009, con l'obiettivo di migliorare la trasparenza delle relazioni fiscali tra i diversi livelli di governo, e assegnare le risorse alle amministrazioni sub nazionali sulla base di criteri oggettivi. Sarà rispettato questo obiettivo?

Viesti: «Non sarà rispettato. Quando negli anni '10 vennero verificate le risorse assegnate al Sud si accertò che erano inferiori. Avrebbero dovuto farlo allora. Adesso il tentativo di porvi rimedio da parte della Commissione Cassese legandolo ai LEP è fortemente sperequato, e nello stesso tempo non è stato rivisto il meccanismo per la determinazione delle risorse sulla base di costi e fabbisogni standard. Il punto è che il meccanismo è molto complesso e non mi sembra ci siano le condizioni per superarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viesti:
meccanismi
di finanza
regionale
del tutto
inattuati

**Tondi
della Mura:**
prima erano
allineate
al quadro
nazionale

Viesti:
Parlamento
indebolito
e leadership
regionali
rafforzate



Peso:66%



**ENRICO
CONTE**
Già
dirigente
pubblico



**GIANFRANCO
VIESTI**
Professore
ordinario
di
Economia
applicata
all'Univer-
sità di Bari



**VINCENZO
TONDI
DELLA MURA**
Professore
ordinario
di Diritto
costituzio-
nale di
Unisalento



Peso:66%